



CHE COS'È LA PREGHIERA CRISTIANA?

La preghiera nella tradizione della Chiesa

Nella sensibilità moderna, quando si parla della preghiera, si registra una certa perplessità: si pensa a delle formule, si pensa che la preghiera vada collocata in un tempo vuoto o quando non si ha niente da fare, magari recitando qualche cosa di scritto ecc. Dall'altro lato, ci si chiede: "Ma non è più utile impegnarsi nel sociale o soccorrere qualcuno che è nel bisogno, piuttosto che stare a recitare formulari più o meno liturgici?". Il tema della preghiera, da questo punto di vista, risulta oggi, alla mentalità dell'uomo contemporaneo, proiettato verso forme di attivismo in un'ottica commerciale e industriale, qualcosa di poco realistico. Oggigiorno, ciò che risulta visibile come risultato delle nostre azioni, ciò che abbiamo prodotto, è ciò che ci convince di più; se non si produce nulla, si ha l'impressione di non avere fatto niente. Ebbene, da un punto di vista evangelico non è esattamente così, perché la preghiera ha una dimensione invisibile, i cui effetti sono talvolta visibili. Nondimeno, se ci chiediamo: "Che cosa succede quando preghiamo?". Nessuno di noi potrà mai poterlo definire con esattezza.

La preghiera come dialogo con Dio

Cosa dovremmo dire della preghiera, volendo precisare il suo effettivo significato per un cristiano? In primo luogo, *la preghiera non va intesa come la recitazione di una formula ma come un dialogo con una Persona*. Quando noi preghiamo stiamo parlando con "qualcuno". È bene avere chiaro questo aspetto perché potrebbe succedere di parlare con noi stessi, sia nella preghiera personale, sia in quella comunitaria e liturgica. Allora la nostra perplessità sarebbe pienamente giustificata e sarebbe davvero una migliore idea recarsi a far visita a un ammalato oppure dedicarsi al volontariato piuttosto che stare lì a mormorare formule. La bellezza e l'utilità della preghiera si colgono piuttosto quando si riesce a instaurare una vera comunicazione tra noi e Dio. Ma ciò non si improvvisa ed è necessario un percorso preparatorio per giungervi. Infatti, la preghiera cristiana si apprende. Il discorso si farebbe abbondante su questo settore, ma iniziamo dai tasselli fondamentali.



Primo tassello: la preghiera è un dialogo con chi? Rispondiamo: È un dialogo con tre persone. Se avete fatto caso, le orazioni della messa domenicale sono trinitarie: ci si rivolge a Dio Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Il destinatario ultimo è pertanto il Padre. Quando la Chiesa prega si rivolge a Lui, non si rivolge a Gesù Cristo. Questi, infatti, non è il punto di arrivo del movimento verso la comunione divina, a cui la Chiesa aspira, ma lo è il Padre. Il Figlio è il mediatore dell'incontro e, di conseguenza, la sua divina Persona viene oltrepassata, come sempre accade a ogni mediazione. Lo Spirito Santo è la comunione del Padre e del Figlio, nella quale la preghiera ci conduce, e senza di Lui sarebbe ovviamente impossibile.

Questo vale soprattutto per la preghiera liturgica. Nondimeno, nella nostra preghiera personale, abbiamo dinanzi un dialogo possibile con Dio e precisamente con una delle tre divine Persone¹.

Lo scopo della preghiera

Comunemente si pensa che lo scopo della preghiera consista nel chiedere qualcosa a Dio. Questo sarebbe un altro equivoco. Anche se può esistere una preghiera di domanda, tuttavia essa è solo un aspetto parziale di essa. Dobbiamo riconoscere piuttosto che, osservando con attenzione l'insegnamento biblico sulla preghiera, il suo scopo ultimo è un altro, che possiamo definire così: *La preghiera è un ingresso nella comunione con Dio per conoscere la sua volontà e per essere capaci di compierla*; cosa non facile. In primo luogo, perché per attuare la volontà di Dio nella nostra vita dobbiamo conoscerla e, dopo averla conosciuta, abbiamo bisogno dell'aiuto divino per realizzarla. Il Signore ci chiede infatti delle cose che possiamo compiere solo con la sua forza. E qui si inserisce la necessità della preghiera: si prega per avere la forza di compiere la volontà di Dio, non per chiedergli di cambiare idea sulla nostra vita. Chi pensa che Dio debba fare la nostra volontà, prega invano e ha l'impressione che la sua preghiera non sia ascoltata. L'unica cosa da chiedere a Dio non è quella di

¹ La preghiera personale può essere rivolta singolarmente sia al Padre, sia allo Spirito Santo o al Cristo. Il Cristo ha anche una natura umana, glorificata mediante il risuscitamento, e per questo appare ordinariamente più semplice a concepirsi e a raggiungerci nel dialogo mentale. Quando celebriamo l'Ascensione, il racconto evangelico narra della sua salita al cielo e riporta le sue parole: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Ciò significa la sua presenza è perenne anche dopo la sua ascensione. Sotto questo profilo, il riferimento al sacramento dell'Eucaristia è necessario, perché è nella preghiera di adorazione che noi ci troviamo fisicamente e localmente davanti a Lui. Le altre divine Persone si raggiungono solo nell'invisibile.



cambiare i suoi progetti ma di farci conoscere la sua volontà e di darci la forza divina per viverla. Come poi si possa conoscere la volontà di Dio è un'altra questione molto importante che non possiamo trattare qui, perché entrerebbe nel vasto tema del “discernimento”.

Possiamo dire brevemente che conoscere la volontà di Dio significa capire il linguaggio con cui Lui ti parla. Insomma, se io ho un interlocutore che parla cinese potrei avere qualche difficoltà nel capire le sue parole. Se voglio capire il mio interlocutore devo conoscere la lingua da lui utilizzata. Anche Dio ha un suo linguaggio, e per capire cosa Lui ci dice, dobbiamo imparare la “sua” lingua e quali sono “i codici” attraverso i quali Lui ci fa arrivare le sue indicazioni e i suoi messaggi. Senza questa capacità noi abbiamo due possibilità. O costruiamo la nostra vita in base ai modelli che ci hanno affascinato, dicendo: “io vorrei essere come...”, e progettiamo la nostra vita in questo modo², o abbracciamo la nostra predestinazione: Dio, dall'atto del mio concepimento, ha per me un disegno preciso e definito, una missione che devo realizzare e che ignoro ma che Lui ha già definita nei minimi particolari dall'inizio alla fine. Pertanto, se entro nel circuito della tradizione ebraico-cristiana, il mio futuro viene definito in questo modo, come accade ad Abramo. Io non penserò a modellare la mia vita su una figura che mi ha affascinato o che la mia mente ha partorito, ma vivrò la mia vita come l'avventura della scoperta di quello che Dio vuole che io faccia nei miei giorni. Solo in questo modo potremo essere unici e originali come Dio ci vuole e potremo dire di essere veramente noi stessi perché Dio non fa mai doppioni. Ogni cosa che esce dalle sue mani è nuova e originale. Nel libro dell'Apocalisse si parla di una pietruzza bianca su cui «sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve» (Ap 2,17), questo nome nuovo è appunto l'identità nuova, collegata alla missione terrena, che Dio progetta per noi.

Riassumiamo: 1) la preghiera è un dialogo; 2) Non ha lo scopo di far cambiare idea a Dio; 3) È il canale di conoscenza della volontà di Dio; 4) È il canale attraverso il quale ci viene trasmessa l'energia per poter attuare quello che Lui ci chiede.

All'interno di questo schema generale la preghiera si presenta poi con diverse modalità specifiche e parziali.

² Dobbiamo sapere che questo tipo di progettazione ha una radice pagana, cioè, fa parte della tradizione della classicità latina e greca ancora viva dentro di noi. In sostanza noi viviamo contemporaneamente su due versanti che si intrecciano nella nostra vita: uno è quello della classicità latina e greca, in cui l'obiettivo è l'*aretè*, ossia il culto della personalità: la persona aspira umanamente ad acquistare la virtù diventare modello e riferimento per gli altri. In questo senso il mondo dello spettacolo è un inno all'*aretè* greca. Per cui se io progetto la mia vita prendendo come riferimento per il mio futuro una qualche figura che mi ha affascinato, io sto progettando un'imitazione.



La preghiera di lode

È la forma di preghiera più perfetta, perché è gratuita e non ha scopi personali nell'orante: Dio è lodato *perché è Dio* e non perché può darmi qualcosa che mi gratifichi o che risolva le mie problematiche. È il caso del Salmo 34: «Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode» (v. 2). Cosa significa “in ogni tempo”? Indica quella disposizione a lodare Dio non soltanto nel tempo in cui Egli mi gratifica e io sono felice, ma anche nei tempi difficili che possono essere di prova e nei quali sembra che Dio non si stia occupando di me. Sotto questo aspetto, la preghiera di lode è gratuita e non attende qualcosa per essere fatta.

La preghiera di domanda

Si tratta di una preghiera che nasce dalla debolezza. Essa sgorga dall'animo umano nelle molteplici circostanze in cui le difficoltà sembrano più grandi di noi. È il caso della regina Ester: il popolo ebreo è sovrastato da una grave minaccia e lei vuole avvertire il re. Ma non può presentarsi a lui senza essere stata convocata. Il rischio è la condanna a morte. Allora prega così, rivolgendosi a Dio: «Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te» (Est 4,17l). Qui ritorna la questione dello scopo della preghiera: ottenere l'energia e la forza per compiere quello che uno ha sentito nella propria coscienza come volontà di Dio. In questo la regina Ester ha sentito in coscienza che deve intervenire in favore del suo popolo, ma senza l'aiuto di Dio rischierebbe la vita.

La preghiera penitenziale

È la preghiera che nasce dalla coscienza del peccato. In essa l'orante chiede a Dio che gli sia restituita l'innocenza che ha perduto a causa della colpa commessa. È il caso del Salmo 51, attribuito a Davide: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro» (vv. 3-4). Nessuno di noi è giusto. Anche quando la sera andiamo a



dormire dicendo: “beh! Tutto sommato oggi non ho combinato niente di increscioso!”, questo è un equivoco. Davanti a Dio noi siamo *peccatori perdonati*, mai autonomamente giusti (cfr. 1Cor 4,4).

La preghiera di intercessione

Questa forma di preghiera si inserisce in circostanze in cui qualcun altro si trova in difficoltà e l'orante non è in grado di aiutarlo con le proprie forze. Può essere fatta sia per i vivi che per i defunti. Mosè fa questa preghiera quando il popolo commette il peccato del vitello d'oro (cfr. Es 32)³ e quando sua sorella si ammala di lebbra (cfr. Nm 12,13). La preghiera per i defunti è riportata in 2 Maccabei in cui Giuda Maccabeo, a conclusione di una battaglia, coi suoi soldati superstiti prega per i commilitoni che hanno perduto la vita lottando contro i nemici (cfr. 12,41-42).

La preghiera nel Nuovo Testamento

La nostra trattazione su questo specifico campo non sarà completa rispetto a quanto il titolo possa promettere al lettore. L'insegnamento neotestamentario sulla preghiera è molto vasto e articolato. Il nostro obiettivo in questa sede ha piuttosto un carattere informativo, nel quale cercheremo di cogliere l'essenziale.

Iniziando la lettura dei vangeli, si incontra subito un insegnamento specifico sulla preghiera: Gesù spiega ai suoi discepoli *come* pregare. Questo conferma quanto detto precedentemente: la preghiera si apprende e non è mai il risultato di tentativi sperimentali autogestiti. La preghiera si apprende nella comunità orante. L'insegnamento di Gesù aggiunge alcuni dettagli: la preghiera ha bisogno di un certo nascondimento, per cui bisogna essere capaci di trovarsi uno spazio di silenzio e di intimità, lontano dal trambusto quotidiano (cfr. Mt 6,5). Non bisogna pregare accumulando le parole (cfr. Mt 6,7), perché essa non è un mettere insieme formule su formule. Anzi, è un dialogo sobrio con Dio, in cui meno parole ci sono, più diventa autentico. Non solo. La preghiera non può

³ In Es 32 Mosè fa una preghiera di intercessione per il popolo che ha compiuto il peccato del vitello d'oro, cioè, ha voluto dare a Dio un'immagine visibile e rimpicciolita, mentre Dio non vuole essere rappresentato in nessuna forma che contraddica la sua trascendenza. Questo grande peccato viene perdonato da Dio per l'intercessione di Mosè.



mai prescindere dalla qualità del rapporto che abbiamo instaurato con gli altri: per essere ammessi al dialogo con Dio, occorre essere riconciliati col prossimo (cfr. Mt 6,14-15).

Gesù ha consegnato ai suoi discepoli anche una formula di preghiera che è il “Padre Nostro”. Più che una formula, si tratta però di uno schema di riferimento, in cui si coglie una certa gerarchia di valori che la preghiera presuppone: per prima cosa si loda Dio, che è Padre, e poi si chiede ciò che riguarda il regno di Dio. Infine, si chiede ciò di cui la nostra umanità ha bisogno, ma sempre *al plurale*. Non si prega come individui isolati ma come parte integrante di un popolo di fratelli e di sorelle: “Padre” – “Nostro”.

Gesù non si limita a pronunciare insegnamenti sulla preghiera. Egli prega personalmente. Ci dobbiamo chiedere in quali ore e in quali circostanze. Ordinariamente, Cristo prega nelle fasce orarie in cui nessuno lo cerca, o di notte o all'alba (cfr. Mt 14,23-25; Mc 1,35). Non prega mai insieme ai suoi discepoli, nemmeno nel momento più drammatico che è rappresentato dalla sua agonia nel Getsemani prima dell'arresto. In quella circostanza, dice ai discepoli: «Sedetevi qui mentre io vado là a pregare» (Mt 26,36). Infatti, prima della Pentecoste nessuno può pregare in Spirito e Verità (cfr. Gv 4,23-24), ma solo il Figlio. I suoi discepoli, infatti, non hanno ricevuto ancora lo Spirito Santo; lo riceveranno quando la Chiesa sarà battezzata nello Spirito. Per questo motivo non ha senso che essi preghino con il Maestro, dato non possono ancora entrare nella comunione trinitaria. Alla Samaritana Gesù spiegherà appunto che il culto autentico avviene in Spirito (nello Spirito Santo) e Verità (nella mediazione di Cristo).